

Simone Giusti

Su Il profilo del Rosa

in: «Semicerchio», XXIII, 2000

Dalla raccolta di poesie (*Nell'acqua degli occhi*, 1979; *I tre desideri*, 1984; *Quaranta a quindici*, 1987) al racconto in versi (*Suora carmelitana e altri racconti in versi*, 1997) al macrotesto poetico (*Nella casa riaperta*, 1994 e ora *Il profilo del Rosa*), dal romanzo di formazione (*Suora carmelitana*) al romanzo di riappropriazione (*Il profilo del Rosa*), senza rotture ma con passaggi gradualmente e interferenze, osmosi dall'una all'altra forma, Buffoni continua la sua ardua ricerca poetica, ridiscutendola, riattivandola ad ogni tappa del suo percorso. Così se in *Suora Carmelitana* Buffoni scriveva versi facendo uso del racconto (lo ha scritto Gianni D'Elia), ora continua a scrivere versi facendo uso del romanzo. E se la *Bildung* lì era affidata al susseguirsi cronologico delle storie (storie di altri personaggi, raccontate da un punto di vista – l'io narrante – in evoluzione), qui non c'è vero progresso. Il punto di vista, stabile, è quello della maturità. La maturità che, dalla sua prospettiva, non racconta delle storie ma ricostruisce per lacerti e illuminazioni (che altro non è dato dire) la Storia di sé, riappropriandosi dei luoghi; tracciando le proprie coordinate spaziali e temporali. Costruendo così, a forza di frammenti, un'identità che per la prima volta finalmente, dolorosamente consiste. Ed è la vera novità di questo libro – che da un punto di vista stilistico affina e svolge acquisizioni antiche – il totale abbandono d'ogni protezione o difesa da parte del personaggio-autore, l'accantonamento dell'ironia per sprofondarsi nei pochi fondamentali «argomenti»: la vita, la morte (il padre, la madre), il sesso, la memoria, la letteratura... (con un audace ed efficacissimo avvicinamento a certa poesia femminile americana, impegnata nella ricostruzione d'una identità individuale, poi collettiva in forza della sua individualità). Con una generosità che solo i vincitori possono avere («Vorrei parlare a questa mia foto accanto al pianoforte, / Al bambino di undici anni dagli zigomi rubizzi / Dire non è il caso di scaldarsi tanto / Nei giochi coi cugini, / Di seguirli nel bersagliare coi mattoni / Le dalie dei vicini / Non per divertimento / Ma per sentirti davvero parete della banda. / Davvero parte? / Vorrei dirgli, lasciali perdere / Con i loro bersagli da colpire, / Tornatene tranquillo ai tuoi disegni / Alle cartine da finire. / Vincerai tu. Dovrai patire»), il protagonista del romanzo si avventura così nel suo passato (agostinianamente: nel presente di ciò che è passato), scoprendo insieme al lettore di avere veramente qualcosa da raccontare. Per il poeta che scriveva, a proposito di

Walt Whitman, che «per essere grandi poeti, il fatto di avere davvero qualcosa da dire sia ben più importante di qualsiasi altro dato culturale», pare proprio che la «novità» non sia da poco.